Sei pagine L. 20

IL MATTINO D'ITALIA

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - NAPOLI - Via Fiorentini, Telefoni 23.545 - 23.669 - 23.889 - Sede Propria Spedizione abb. post. Gr. I - ANNO 1 N. 11

ABBONAMENTI: Anno L. 800 - Sem. L. 450 - Trim. L. 250 — Con l'edizione quotidiana — Anno L. 5.800 Sem. L. 3000 - Trim. L. 1550 - Conto corr. post. 6/11433

DEMOCRATICO INDIPENDENTE DEL LUNEDÌ

Pubblicità S.P.I. — Via S. Brigida, 68 — NAPOLI Telef. 21-486 — 21-587 e presso i nostri uffici in Via Fiorentini. Telef. 23-889 — 23-669 — 23-545

LUNEDI' 20 NOVEMBRE 1950

IL PROBLEMA DELLA DELINQUENZA

Fin dal secolo XVII gli studiosi di tutto il mondo rivolsero la loro attenzione al problema della prevenzione della delinquenza minorile. Si affacciò allora la tendenza ad esigere un indirizzo educativo nelle prigioni minorili le quali avevano spesso un carattere misto di riformatori e di carceri con molta confusione di concetti e di ordinamenti. E si andò così verso l'individualizzazione della legge penale per i minori nelle forme più adatte alla loro rieducazione ed al loro ritorno pieno nella vita sociale.

La linea tracciata dai progressi di tutti i paesi trovò una definizione veramente notevole nell'articolo 3 della legge del Cantone di Berna (11 maggio 1930) secondo cui le misure e le pene applicabili al fanciullo o adolescente sono disposte nel suo interesse: esse hanno per scopo la sua educazione e la sua difesa». Con questo spirito si era venuta creando nei vari stati d'Europa e d'America una legislazione che cercava di studiare il fenomeno con nuova energia e di affrontarlo non tanto nel suo aspetto superficiale e contingente, quanto nelle sue origini lontane e nelle sue cause profonde.

L'Inghilterra diede l'esempio col Children Act del 1908, prima legge compiuta sullo stato giuridico dei fanciulli. Subito dopo, nel 1910, il Congresso di Washington riconobbe all'unanimità il bisogno di una giurisdizione speciale per i minori e richiese la creazione di una istituzione nuova che si chiamò in seguito «Tribunale dei minorenni». L'idea fu ripresa nel Congresso internazionale di Parigi del 1911 in cui furono esaminate le linee principali dell'attività della nuova istituzione. Anche in Italia all'inizio del secolo si ebbe un risveglio notevole nello studio del problema e nella ricerca del sistema migliore per affrontarlo e risolverlo. Al Codice penale Zanardelli, 1889, fu mossa l'accusa di non aver tenuta in considerazione adeguata la personalità del minore ed il suo sviluppo fisico e psichico nei costanti rapporti con l'ambiente sociale, e di avere, in maniera molto astratta, posto una linea di demarcazione fra le varie età dell'uomo, con un sistema che rinnegava ogni principio scientifico sul processo unitario dell'individuo. Il primo accenno al risveglio del legislatore italiano e la prima affermazione del nuovo indirizzo si trova nella circolare del Ministro Orlando (11 maggio 1908) che pose l'accento sulla ricerca di tutti gli elementi capaci di determinare nei suoi vari aspetti la vita e la personalità del minore e di guidare il Magistrato ad una maggiore comprensione dell'errore e del male. Nel 1909 si ebbe in Parlamento la nomina di una Commissione presieduta da S. E. Quarta per l'elaborazione di un Codice per i minorenni. Nel 1912 il progetto composto di 205 articoli, fu compiuto, ma rimase allo stato di studio senza riuscire ad esser presentato alle Camere legislative.

La guerra aggravò le condizioni di miseria morale e materiale della vita sociale e portò il fenomeno a più vaste proporzioni. Si ebbero allora altri tentativi di esame della complessa materia. Il progetto di legge Ferri pubblicato nel 1921, il quale risale alle cause della criminalità dei minori per adeguare a ciascuno di essi il provvedimento del giudice; ed il progetto Ollandini presentato alla Camera dei Deputati il 1 Aprile 1922, in cui si afferma la necessità di limitare la competenza della Magistratura ad opere di vigilanza, di tutela e di protezione dei minorenni. Anche a queste proposte fu riservato il destino di arricchire l'archivio parlamentare e di costituire, nella migliore delle ipotesi, una base di studio giuridico per quanti volessero proseguire nelle ricerche di una coraggiosa soluzione del problema.

Il sistema attualmente in vigore in Italia risale al Codice penale del 1930 ed alla legge speciale sull'istituzione del Tribunale dei minorenni del 1934. Lo spirito di queste norme è un derivato delle dottrine giuridiche e morali affermatesi fin dalla seconda metà del secolo passato in quasi tutti i paesi del mondo. Da un lato il principio che solo nella volontà cosciente sta la base della responsabilità e dall'altro la sicurezza che nell'ambiente moralmente e materialmente malato si nasconde la causa della condotta immorale.

«Le sorgenti della criminalità dei minorenni, si legge nella relazione che accompagna il progetto Ferri, consistono nelle condizioni di infanzia moralmente e materialmente abbandonata, vittima della demoralizzazione prodotta dalla miseria; ed i rimedi contro questa piaga sociale sono i rimedi sociali di prevenzione, di profilassi, di educazione, di cura, di un'atmosfera economica e familiare libera dal veleno dell'indigenza. Anche i rimedi legali di ordine civile e di ordine penale sono indispensabili. Solo che invece di esser guidati dalle consuete norme astratte di responsabilità morale aritmeticamente graduata secondo le diverse età, dovranno ispirarsi sempre al criterio fondamentale della personalità del delinquente, più o meno pericolosa, più o meno correggibile». Quanto ai limiti di tempo, mentre il Codice penale Zanardelli considerava il minore penalmente responsabile a 9 anni, il Codice penale del 1930 stabilì di portare a 14 anni l'età minima della responsabilità, aggiungendo che dai 14 ai 18 anni il minore è imputabile solo se «al momento in cui commette il fatto considerato un delitto ha la capacità di comprendere e di volere», di discernere cioè i motivi delle proprie azioni.

Ed eccoci ad analizzare il fenomeno nelle sue proporzioni attuali dietro le crude indicazioni delle cifre.

Nel 1945 si contarono 15630 procedimenti giudiziari e 1370 condanne; nel 1946 i procedimenti salirono a 24336 e le condanne a 2256; un ulteriore aumento si verificò nel 1947 con 39238 procedimenti e 4602 condanne. Dal gennaio 1948 si nota una diminuzione costante; i procedimenti scendono a 32790 e le condanne a 3518. Nel primo semestre del 1949 le cifre sono ancora più basse: 14397 procedimenti e 1290 condanne. Il numero totale dei minori internati negli istituti di prevenzione e di pena alla fine del 1949 era di 8141 divisi come segue: 849 negli istituti d'osservazione; 6055 nelle case di rieducazione; 498 nelle case di correzione giudiziaria:

L'età media dei minori socialmente pericolosi è bassa, fra i 14 ed i 16 anni. L'esame delle cifre ci permette di osservare che la criminalità minorile tende a diminuire anche se qualche episodio individuale dimostra un accrescersi di perversità negli autori dei crimini. Tende ad aumentare invece il numero dei ragazzi abbandonati, dediti al vagabondaggio ed all'accattonaggio, esposti a tutti i pericoli della strada, a tutte le tentazioni del vizio. La guerra ha lasciato veramente la sua triste impronta nel cuore della società. Ed il pericolo per la vita del futuro sta proprio in questa generazione che cresce ostile, anarchica, sfiduciata e cinica; in questa generazione di ragazzi già moralmente vecchi. Che cosa si potrà pretendere domani da uomini che non furono mai bambini?

BIANCA BIANCHI
Deputata al Parlamento

I DISCORSI DELLA DOMENICA POLITICA

Coscienza nazionale e difesa della democrazia

PACCIARDI: **"Altre marce su Roma non sono più possibili"**
GONELLA: **"Contro tutte le antidemocrazie di destra e di sinistra"**
SARAGAT: **"Impedire che la nostra gioventù resti preda di avventurieri"**

Roma, 19 nov.

Presentato dal sen. Macrelli, che ha stigmatizzato il recente attentato alla sede del Partito repubblicano in Roma, il ministro della Difesa on. Randolfo Pacciardi, ha pronunciato oggi a Forlì nel piazzale antistante il circolo Mazzini un discorso politico.

Dopo aver salutato la grande folla adunata ed affermato che per un repubblicano è necessario ogni tanto sentire come pulsa il vecchio cuore di Romagna, tanto più necessario oggi perchè il P.R.I., insieme agli altri partiti del governo, è impegnato in una dura battaglia per difendere le istituzioni de-

L'on. Pacciardi

mocratiche dall'attacco concentrico di comunisti e fascisti, il ministro ha dichiarato che «era da attendersi questo momento». «La nostra repubblica ha raccolto eredità spaventose. Ha dovuto liquidare i passivi della guerra fascista. I giovani hanno sentito la mortificazione del trattato di pace, delle riparazioni, delle perdite territoriali, della catastrofe dei fatui sogni imperiali. Ma un'odiosa propaganda neofascista cerca di convincerli che della catastrofe non è responsabile il vecchio regime, ma gli uomini della democrazia che hanno raccolto il paese agonizzante e lo hanno risollevato nel rispetto del mondo».

«Altre marce su Roma sono impossibili — ha proseguito lo on. Pacciardi — La forza dello Stato è in grado di schiantare ogni velleità insurrezionale di destra o di sinistra; e la monarchia non è più là ad aprirle le porte del Quirinale. Certe complicità fasciste ce le aspettavamo. Non ci aspettavamo, forse, le tenerezze comuniste verso il fascismo. Anche in questo campo i comunisti si sono smascherati.

Il ministro della Difesa afferma poi che si stanno alacremente riorganizzando le Forze Armate «ma per la difesa non per l'offesa, per la pace, non per la guerra». Gli ideali di certi giovani, sequestrati dal mondo per venti anni, sono di un nazionalismo provinciale antistorico e sciocco. Dal Canada alla Turchia si sta organizzando un Esercito unico, e si stanno collettivamente riorganizzando le economie. Questi fatti sono suscettibili di vasti sviluppi politici e investono ampi ideali, degni della considerazione dei giovani. E' tutta una civiltà che si prepara per la sua difesa, ma ha profondi fermenti di rinnovamento. I comunisti ci domandano perchè questa civiltà si sente in pericolo. Perchè — risponde l'oratore — si sono inaugurate guerre per interposta persona che possono estendersi anche verso l'Europa. Se i padroni e le interposte persone non attaccheranno, la guerra non ci sarà. Esercito unico vuol dire uniformità di organizzazione e di addestramento. Armamenti e governo restano padroni dei destini delle nazioni, a meno che non si perpetri il metodo hitleriano e coreano degli attacchi proditori del sabato notte. Senza dichiarazione di guerra».

Un discorso politico ha pronunciato stamane a Milano al teatro lirico, particolarmente affollato, il leader del P.S.L.I., on. Saragat.

«C'è una cosa che la democrazia politica non può accettare — ha dichiarato Saragat — che le si chieda diritto di cittadinanza in nome dei suoi principi, per poi volerle negare il diritto di esistere in nome di principi totalitari. Quando si forma un nucleo politico che ha per scopo la distruzione della democrazia, allora la democrazia deve difendersi. Non vorrei che oggi si creasse la stessa leggenda che fu creata nel 1922, quando si disse che il fascismo era sorto per ristabilire e difendere la legalità. Non esistono oggi pericoli che minaccino da sinistra la democrazia e i dirigenti del M.S.I. sono gli eroi della sesta giornata».

«Stiamo, quindi, bene attenti di non cadere nell'errore in cui cadono molti borghesi che pensano a quel movimento come ad una garanzia contro lo altro tipo di totalitarismo. La realtà è che il totalitarismo di destra non si oppone al totalitarismo di sinistra, ma alla democrazia politica».

Dopo aver affermato che gli uomini della democrazia politica sono stati sempre generosi verso i loro avversari fascisti

L'on. Gonella

e totalitaristi, Saragat ha così proseguito: «Quello che non possiamo tollerare oggi è che i fascisti cerchino di mordere la mano che abbiamo loro tesa. Questi signori devono ricordarsi che hanno da fare i conti con una classe dirigente come l'attuale, ricca delle esperienze del passato, che è disposta a ricorrere a tutte le misure legali per impedire che la democrazia sia minacciata nel nostro paese».

L'on. Saragat ha invocato la applicazione dell'art. 12 della Costituzione (che vieta la ricostituzione, sotto qualunque forma, del partito fascista), chiedendo lo scioglimento del M.S.I. «Non si tratta per noi — ha quindi spiegato — di perseguitare gli oscuri militanti di un partito, ma di colpire i capi ed i finanziatori, di metter fuori dal Parlamento e dai consessi pubblici coloro che dirigono questo movimento e di impedire che la nostra gioventù resti preda di un manipolo di avventurieri e di imbroglioni».

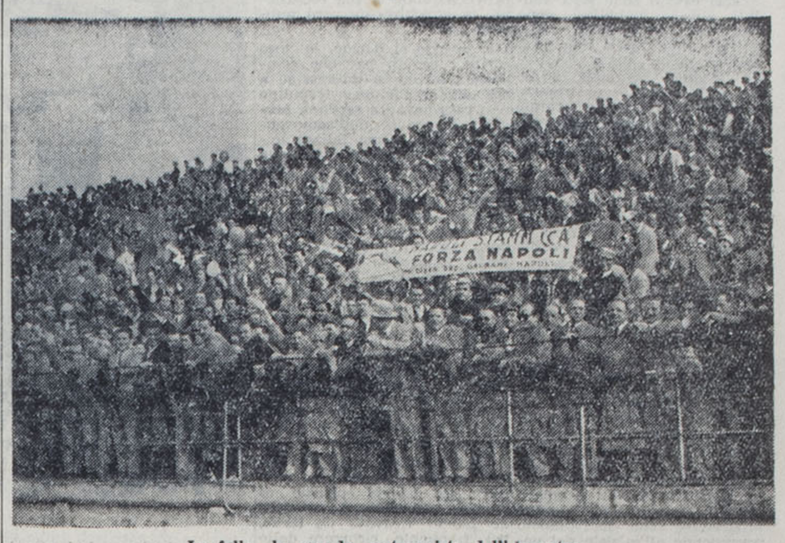
Il Ministro Gonella ha parlato a Napoli inaugurando la nuova sede della Democrazia Cristiana. Egli ha centrato sui tre concetti fondamentali il suo discorso: la prevalenza di un problema internazionale su quello nazionale, la necessità di difendere la libertà e la democrazia dagli assalti dell'imperialismo sovietico e l'urgenza di adeguare, la legge contro il fascismo alla realtà odierna, integrandola con un più preciso contenuto giuridico.

«Nella realtà storica in cui viviamo — ha dichiarato l'on. Gonella — noi vediamo l'affermazione della priorità del problema internazionale su quello nazionale. E di fronte ai non sempre chiari nazionalismi dobbiamo dire che noi abbiamo le carte in regola: ci siamo opposti a tutte quelle forze che per le loro idee di nazionalismo chiuso negavano il carattere composito della nostra civiltà, ci siamo opposti, nei giorni del trionfante imperialismo, all'imperialismo, il quale negava sè stesso facendo sì che quelli che venivano definiti «spazi vitali» altro non divenivano che spazi mortali per tutta la Nazione. Non abbiamo voluto sentire la attrattive di queste idee imperialistiche, causa di tanti lutti per la Patria e per la nostra civiltà, perchè abbiamo pensato che bisognava mettersi nello spirito della universalità cristiana che considera la nazione come facente parte della *universitas gentium*.

Dopo aver tratteggiato l'opera svolta finora dalla D.C., specie nella triste ora dell'immediato dopoguerra, il Ministro ha ribadito il pensiero che per la politica italiana non vi possono essere che due direttive: difesa dell'indipendenza nazionale e cooperazione con le altre Nazioni. Per la prima di queste esigenze bisogna agire affinchè siano riveduti i trattati ingiusti ed offensivi per la nostra dignità, la cui ingiustizia è provata dalle fratture da essi provocate nel campo dei

(Continua in 6.a pagina)

Quindicimila napoletani a Roma



La folla, la grande protagonista dell'incontro

La "Wismut A. G." all'opera nella Germania Orientale

Il lavoro, dignità dell'uomo, è divenuto la condanna di tutti

In queste condizioni echeggia lo slogan: "Ogni operaio deve liberare i suoi fratelli occidentali"

(nostro servizio oltre cortina) novembre

«Lavorare per la realizzazione del piano scssennale»: ecco lo slogan che si ripete, con insistenza ossessiva in tutte le occasioni che capitano a Chémnitz, capitale dell'uranio, e nelle altre zone della Turingia e dei monti metalliferi, dove la ricerca del prezioso minerale è diventata l'unico problema in considerazione. Lo slogan è ripetuto come se lo sforzo cui vengono incitati i tedeschi della Germania orientale fosse rivolto alla rinascita del loro paese.

Ma in verità tutti hanno capito che il piano ha il compito di realizzare un certo quantitativo di uranio da estrarre dal suolo tedesco e da spedire nell'Unione Sovietica.

Questa è una delle cause che rende difficile alla Wismut A. G. — la grande impalcatura sovietica che regola lo sfruttamento delle miniere di uranio in Germania — la campagna per il reclutamento della manodopera tedesca.

Dalla colossale campagna pubblicitaria iniziata dai Russi, la estrazione di uranio è venuta fuori come uno dei contributi decisivi al raggiungimento della pace mondiale. Ed i manifesti che tappezzano letteralmente le mura della Turingia, le miniere delle regioni metallifere e Chémnitz, lo dimostrano chiaramente. Uno di essi, dice esattamente così: «occorre fare ogni sforzo per liberare le zone occidentali dal giogo delle Potenze capitalistiche occidentali e dei loro rappresentanti tedeschi. Il punto essenziale a questo scopo è l'occupazione volontaria nelle miniere che qui dichiariamo una emergenza nazionale. Ogni abitante della Turingia dovrebbe presentarsi per il lavoro nelle miniere: è questo il suo dovere nazionale. Ognuno deve essere un combattente per la libertà, ognuno deve divenire un liberatore dei suoi fratelli occidentali».

Dopo aver letto il manifesto, di cui ho riportato il contenuto, su di un muro di un paese della Sassonia, mi sono girato attorno e dalle espressioni dei visi di alcuni uomini, che come me avevano letto, era facilmente comprensibile che non condividevano affatto quanto era esposto sul foglio incollato. Questi e tanti altri appelli alla «coscienza nazionale», che circolano nell'oltre cortina, nonchè innumerevoli opuscoli di colore rosso con falce e martello, e con l'immancabile ritratto di Stalin, descrivono il beneficio che offre il lavoro nelle miniere.

Un volantino lanciato dalle autorità russe nella Turingia ha un titolo a caratteri cubitali che dice: «la Wismut offre le migliori condizioni di lavoro: perchè esitate?». E, con un elenco di «favori» usati per coloro che si sottoporranno ai lavori nelle miniere: «i vantaggi economici, come il buon cibo, gli alti salari e le assegnazioni di merci di consumo, sono riconosciuti da tutti coloro che sono stati finora impiegati nelle miniere.

La possibilità di migliorare così il vostro livello di vita, di aiutare finanziariamente e materialmente la vostra famiglia e, grazie ai vostri risparmi, di porre le fondamenta per un miglioramento del vostro lavoro professionale e delle vostre condizioni sociali e di vita è un fatto che nessuno può negare».

Malgrado che i tanto decantati benefici compaiano sotto gli occhi del povero tedesco, qualsiasi possa essere la direzione del suo sguardo — perchè ve n'è dappertutto — ebbene i volontari non si affollavano davanti ai cancelli della «Wismut». E, così l'autorità sovietica senza perder tempo ha eliminato la volontà; di guisa che il lavoratori vengono reclutati con metodi diversi, ma sempre illeciti- verso il duro e pericoloso lavoro delle miniere. Infatti nei circoli antisovietici di Chemnitz vengono chiamati «volontari» con ricatto. Il ricatto è una corda che viene messa al collo del tedesco della Germania orientale e tirato fino all'ultimo millimetro dalle autorità della Wismut, qualora il «volontario» cui è stato assegnato un posto nelle miniere avesse il coraggio di rifiutare la «vantaggiosa» offerta di lavoro.

E così, al disoccupato viene posta la scelta fra l'andare a lavorare nelle miniere o perdere il sussidio di disoccupazione. Alcune volte viene ritirata persino la carta annonaria. Inoltre la Wismut procura la disoccupazione in un certo settore dei lavoratori delle fabbriche, ai quali viene poi offerta l'alternativa fra la miseria e i pozzi di uranio. Licenziamenti di migliaia di persone sono stati effettuati nelle amministrazioni provinciali, banche, uffici postali, compagnie di assicurazioni, ferrovie, tenute agricole: i licenziati si sono trovati di fronte alla solita alternativa, definita il «dilemma dell'uranio».

Il reclutamento «volontario» con ricatto colpisce gli uomini fra i 17 e i 55 anni e le donne fra i 18 e i 55, sia nubili che sposate con bambini. A Meisseu, in Sassonia, una grande fabbrica di calzature è stata evacuata e trasformata in asilo per bambini le cui mamme sono inviate a lavorare nelle miniere di uranio. Le reclute vengono sottoposte ad una visita medica dalla quale pochissimi vengono scartati. Non è difficile trovare dei tubercolotici tra i «volontari» della Wismut.

Più uomini arrivano ai pozzi e un maggior quantitativo di uranio va ad impinguare i depositi dei Sovietici. E' questo il concetto in uso che fa però a cazzotti con lo «slogan» che parla di ricostruzione e di patria. I Tedeschi hanno capito la favola. Ciononostante, continuamente, dalla stazione di Chémnitz partono treni carichi di lavoratori «volontari».

Sul marciapiede della stazione le autorità locali, con discorsi altosonanti, sottolineano «il compito onorevole di questi volontari che contribuiscono alla ricostruzione della patria tedesca», mentre i familiari dei partenti, piangenti, sono caricati e dispersi dalla polizia stellata, a colpi di sfollagente.

CORTIN NIPPEG

LE ELEZIONI IN DUE LAENDER TEDESCHI

Maggioranza assoluta ai socialdemocratici

La percentuale dei votanti si aggira intorno al cinquanta per cento

Francoforte, 19 nov.

Il Partito Social Democratico si è assicurato la maggioranza assoluta nel nuovo parlamento dell'Assia. Ecco i risultati finali non ancora ufficiali:

Socialdemocratici 823.430 voti (47 seggi) Democratici Cristiani 347.843 voti (12 seggi); Liberali Democratici 588.191 voti (27 seggi) Comunisti 87.440 voti (nessun seggio).

Il nuovo parlamento conta soltanto 80 seggi. Nel parlamento precedente, che contava 90 seggi, la situazione dei partiti era la seguente: Socialdemocratici 38 seggi Democratici Cristiani 28 seggi; Liberaldemocratici 14 seggi Comunisti 10 seggi.

A Francoforte, che è la città più importante dell'Assia il Partito Socialdemocratico ha riportato un successo nettissimo portando la percentuale dei suoi voti dal 40,9 per cento delle precedenti elezioni alla dieta regionale nel 1946 al 52,2 per cento delle elezioni odierne. Ecco i risultati completi per la città di Francoforte: Socialdemocratici 106.965 (52,2 per cento); Democratici Cristiani 34.761 voti (17 per cento); Liberal Democratici 51.631 voti (25,2 per cento); Comunisti 11.051 voti (5,4 per cento).

L'affluenza alle urne è stata piuttosto bassa; la percentuale dei votanti è del 50,8 per cento.

PRECISAZIONE AMERICANA SUL PRESTITO ALLA SPAGNA

Washington, 19 nov.

Un portavoce del Dipartimento di Stato in una conferenza tenuta ieri alla stampa ha dichiarato che il prestito americano alla Spagna, la cui concessione è imminente, non dev'essere considerato come un tentativo da parte degli Stati Uniti d'includere la Spagna nel piano ERP e nell'organizzazione dell'ECA e neppure come l'inizio di un programma economico separato a favore di questo paese.

Ecco il testo integrale della dichiarazione ufficiale:

«Il governo spagnolo era da più di un anno e mezzo a conoscenza del fatto che poteva richiedere un prestito alla Export-Import Bank senza che gli venissero sollevate delle obiezioni di natura politica. Questa possibilità aveva formato oggetto di una lettera inviata dal Segretario di Stato al senatore Tom Connally il 18 gennaio 1950 e nella quale veniva sottolineato che gli eventuali progetti da finanziare in Spagna sarebbero stati presi in esame alla stessa stregua di quelli di qualsiasi altro paese.

«La scorsa estate il Congresso ha votato un emendamento alla legge generale per gli stanziamenti relativi all'esercizio 1950-51, con il quale si autorizzava e si disponeva la concessione di 62.500.000 dollari alla Spagna. Al momento di firmare la legge, il Presidente precisava tuttavia di non considerare la decisione del Congresso come una disposizione, ma come una semplice autorizzazione. Successivamente è stato deciso che i fondi in questione vengano utilizzati secondo le modalità al riguardo concordate tra il Dipartimento Stato, la Export-Import Bank e l'ECA, rese note nel comunicato diramato alla stampa mercoledì scorso dall'ECA.

«Dal comunicato risulta che i fondi verranno amministrati dalla Export-Import Bank e che i progetti da finanziare verranno volta per volta presi in esame, secondo la normale procedura della Banca. E' nostra intenzione rilevare che la decisione di erogare i fondi tramite la Export-Import Bank e seguendo per quanto possibile le direttive fissate per legge, è stata presa perchè la loro amministrazione si conformasse alle attuali direttive politiche del governo, così come precisato nella lettera al senatore Connally. A tale scopo vogliamo anche precisare che questo governo non sta tentando in alcun modo d'includere la Spagna nell'ERP o di iniziare uno speciale programma ECA a favore di questo paese.

SPERANZE INDIANE E... REALTA' CINESI

Dicevamo....?

SORPRESE IN COREA

Duemila partigiani assaltano Chunchon

Ingenti concentramenti di truppe nordiste ad est di Tokchon

Fronte della Corea, 19 nov.

Il Comando sud-coreano annuncia che, con un'operazione di sorpresa, guerriglieri nordcoreani hanno occupato ieri il centro di Chongchon, 80 Km. a nord-est di Seul, infliggendo gravi perdite alla popolazione civile. Violenti combattimenti sono tuttora in corso e i nordisti, occupando la cittadina, hanno tagliato importanti vie di rifornimento dirette da Seul verso nord ed est. Si calcola che i guerriglieri impegnati in questa operazione siano circa 2.000, mentre diverse altre centinaia di guerriglieri nordisti si trovano presso Kapyong, 50 Km. a nord-est di Seul.

Il Comando sudista afferma che le forze dei guerriglieri operanti dietro le linee delle forze delle Nazioni Unite sono al comando del generale comunista Chaik Kim, che dirige le operazioni da un Quartier Generale che si trova a nord-est di Seul. Il loro scopo è di separare l'8.a armata, che opera nella parte occidentale della penisola, dal 10.o corpo, che si trova in quella orientale, stabilendo contatti fra i guerriglieri nel nord con quelli che attaccano le linee di rifornimento e le città nel sud.

Avanzando nella neve e nel fango, le truppe della 7.ma divisione americana hanno raggiunto oggi i sobborghi di Kapsan, già distrutta dai bombardamenti aerei, a 34 Km. dalla frontiera mancese nella Corea orientale. Le forze delle Nazioni Unite non incontrano quasi nessuna resistenza nella loro avanzata verso nord.

D'altra parte si ha notizia che i comunisti stanno concentrando ingenti forze in una zona di 8 Km. quadrati, fortemente fortificata, al centro della parte settentrionale della penisola, 30 Km. ad est della città riconquistata di Tokchon. La zona ove avviene il concentramento delle forze comuniste si trova esattamente a nord del punto ove è avvenuta la saldatura, ancora assai precaria, del fronte delle forze delle Nazioni Unite. Le forze americane e sud-coreane si preparano a far fronte ad eventuali attacchi in questa zona.

Rivelazioni americane

I DOLLARI DI FORRESTAL rendono più docili i comunisti

New York, 19 nov.

In un articolo a firma di un suo collaboratore, il periodico americano «Mercury Magazine» riferisce che il defunto ministro della difesa James Forrestal intervenne personalmente nel 1947 per mettere fine allo sciopero dei trasporti in Francia facendo pervenire segretamente la somma di 50.000 dollari ad un membro influente del Partito Comunista francese. Dinanzi all'estendersi dello sciopero, Forrestal convocò a Washington diversi intimi amici ai quali disse che erano necessari nuovi fondi segreti del dipartimento e che buona parte della sua fortuna personale era ormai esaurita. Gli amici fornirono immediatamente 50.000 dollari che un ufficiale del servizio informazioni americano portò il giorno stesso a Parigi in aereo per consegnarli, l'indomani, ad una eminente personalità comunista. Lo sciopero ebbe termine 12 ore dopo.

L'articolista aggiunge che Forrestal consacrò dei fondi privati alla preparazione della campagna elettorale in Italia, alcuni amici del defunto ministro avrebbero anch'essi contribuito fornendo oltre 10.000 dollari.

Un'altra rivelazione di grande interesse viene fatta a New York.

In un discorso pronunciato ad una cerimonia commemorativa dell'indipendenza della Lettonia, il rappresentante repubblicano del Missouri, Armstrong, ha affermato che Roosevelt permise all'URSS di occupare gli stati baltici perchè Stalin aveva minacciato, durante la conferenza di Teheran, di concludere una pace separata con Hitler. In cambio dell'occupazione di Lettonia, Estonia e Lituania, Stalin avrebbe accettato di sciogliere il Komintern e di ordinare la cessazione delle attività rivoluzionarie del Partito Comunista Americano.

Nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato oltre 1.200 appartenenti a organizzazioni Lituane, Lettoni e Estoni, è stata approvata una mozione che chiede al Presidente Truman e al Congresso americano di prestare il loro concorso al ristabilimento dell'indipendenza dei paesi baltici.

CESSATA NEL NEPAL LA RESISTENZA DEI RIBELLI

Nuova Delhi, 19 nov.

Il corrispondente della «Press Trust of India» da Raxaul, città che si trova al confine tra l'India ed il Nepal, ha comunicato questa sera che il «governo parallelo» creato nove giorni fa nel Nepal dalle forze del congresso ribellatesi al governo ereditario del primo ministro Rana, ha deciso di cessare ogni resistenza.

La comunicazione aggiunge che, con l'aiuto dell'oscurità, gli insorti stanno evacuando questa notte l'intero settore centrale della linea di combattimento.

La città di Birganj, sede del «governo provvisorio» era fin da questa sera investita dalle truppe regolari nepalesi e si ritiene che entro domani il governo debba abbandonarla a meno che non riesca a far giungere nuove munizioni. Le forze regolari — circa 1000 uomini bene armati ed equipaggiati — tentano appunto di impedire che qualsiasi rifornimento raggiunga la città.

GIORNATA DELL'ARTIGLIERIA NELL'U.R.S.S.

Mosca, 19 nov.

E' stata celebrata oggi a Mosca ed in tutta l'URSS la giornata dell'artiglieria. I giornali esaltano in numerosi articoli lo stato di preparazione e la efficienza delle artiglierie russe che, essi affermano, sono come per il passato le migliori del mondo. Ieri sera si era svolta presso il teatro dell'armata rossa di Mosca una cerimonia solenne durante la quale aveva tenuto un discorso il Gen. Nadelin.

IL BEMBO CRITICO

« Il Bembo fu un Cesari del Cinquecento... Molta lettura e studio: nessun ingegno da natura, nessuna sembianza di esso, acquistata per l'arte. Mai niun barlume, niuna scintilla di genio, di felice vena... avidità, sterilità, nudità e deserto universalmente. Pochi o niuno dei nostri autori e libri... furono mai così poveri per questa parte come il Bembo e gli scritti suoi ». Così scrisse il Leopardi, e il Carducci lo seguì nella stroncatura; e il Graf di rincalzo: « Il Bembo non ebbe mai il sentimento della lingua viva, e in fatto di lingua e di stile aperse una scuola di pedanteria ».

Parole certo non lusinghiere, anche se sembrano dettate dalla prospettiva in cui il tempo inesorabile fa scorgere ormai quel gran Bembo che un contemporaneo altrimenti assai vigile come il Varchi definiva niente meno che « il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati ». Ma in realtà parole ingiuste, questo è certo, tali almeno da sminuire l'originalità di un pensiero critico che, nel campo della nostra linguistica, non è davvero sottovalutabile. Già il Trabalza riconobbe che per primo il Bembo aveva cercato un vero e proprio metodo per la valutazione dell'opera letteraria, le regole del giudizio e il criterio del bello artistico; e il Dionisotti, curando l'edizione torinese delle *Prose*, concesse al Bembo il merito di aver stabilito proprio l'esigenza viva di una lingua moderna come il volgare su di una antica come il latino. D'altronde, il Bembo ha il suo posto nei manuali fra i personaggi maggiormente importanti nella storia della nostra cultura cinquecentesca soprattutto per le norme da lui dettate, valide poi fino alla metà del Settecento.

Di un difensore generico il Bembo non sentiva dunque il bisogno, a meno che l'ardito avvocato non trasferisse su un piano diverso l'originalità del suo pensiero. E' quanto ha inteso fare, in qualche misura, Giorgio Santangelo col saggio *Il Bembo critico e il principio d'imitazione*, testè apparso come quarantunesimo volumetto della sansoniana biblioteca del Leonardo.

Che questa difesa del Bembo critico dello stile, come diremo, sia sorta proprio in questi anni, non è forse un caso: la cosiddetta critica stilistica, di cui tanto si parla in contrapposizione alla cosiddetta critica psicologica, e i cui campioni ancora non si avvedono di impersonare un momento di quella più grande critica che l'una e l'altra riassume, si atteggia ad unica metodologia capace di cogliere lo spirito del poeta nel suo farsi (onde il gioco delle varianti e dei frammenti), si sforza infine (ma solo il Contini può andare orgoglioso di risultati probatori) di rintracciare negli antichi ragioni stilistiche altrimenti confuse in un inconsapevole anelito alla espressione più esatta. Non dirò che il Santangelo si sia lasciato del tutto suggestionare da questa pretesa del Novecento, ma certo che i suoi tentativi, lo abbia egli voluto, o no, sembrano ispirati a questa violenza dell'antico, per far dire ai classici ciò a cui essi neppure pensavano, per piegarli ad una coscienza critica per lo meno anacronistica. Ciò non infirma, si badi, il valore di queste ricerche del Santangelo.

L'originalità del Bembo critico sarebbe dunque, per il Santangelo, nel concetto che egli ebbe della poesia come sintesi di tradizione e di ispirazione, e in quello della lettura di poesia quale punto di incontro della tecnica e della educazione letteraria con il gusto del soggetto giudicante. Il Bembo, infatti, avrebbe un sentimento della parola e dello stile che rivendica il valore musicale e la potenza evocatrice della parola stessa, a seconda del tono individuale di ciascun poeta. Concependo la lingua come fatto dinamico, ribadendo l'esigenza della sua naturalità, ed affermandone la concezione psicologica anzichè meccanica, il Bembo non poteva indubbiamente fare a meno di riconoscere l'esistenza della anima dello scrittore nella parola, sentita umanisticamente non come schema retorico bensì come prova di un sentimento che vi si incarna.

Sotto questo punto di vista il Santangelo ha buon motivo di sostenere che la fatica del Bembo proviene non da arido spirito di vocabolarista ma da una originale considerazione dei valori formali. Senonchè altro è riconoscere questo merito del Bembo, altro è parlare di una identificazione di lingua e stile nel senso moderno. La sintassi poetica del Petrarca è in realtà colta nella sua estrinsecazione di espressione generica, e il Santangelo è costretto a riconoscere che « questo fecondo principio della soggettività e dello stile come espressione viene spesso soffocato dal concetto scolastico di stile considerato come forma ornata ». Qui sta il limite del Bembo; il quale dunque se non accettò interamente i princìpi della poetica classicistica (autorità della ragione, imitazione della natura e degli antichi), rimase comunque concluso sul piano di una retorica che non oltrepassa la precettistica, anche se confusamente avverte l'esistenza di un ritmo interno e di una sintassi lirica. A mio avviso l'equivoco del Santangelo sta nell'aver trasferito l'innegabile valore del Bembo consistente nell'affacciarsi per la prima volta alla considerazione del fatto artistico come insieme di valori formali, dal piano storico a quello estetico — in altre parole nel dare a quella presunta ricerca di tono poetico addirittura un carattere rivoluzionario nel totale giudizio sull'opera d'arte. In tal senso le *Rime* del Bembo, documento di un critico più che opera di un poeta — come vuole il Santangelo — in realtà sono proprio l'esemplificazione non di una critica petrarchesca nell'accezione moderna, bensì — per dirla col Dionisotti — « di una mitologia retorica della poesia intesa come una composizione musicale di sillabe, di lettere anzi ».

Con ciò non si sminuisce la validità delle osservazioni del Santangelo rispetto al principio dell'imitazione. Additando l'esempio del Petrarca e degli altri classici del '300, il Bembo certamente intese richiamare una esemplarità di linguaggio in cui la forma retorica si era realizzata in documenti di alta poesia; di qui deriva la convinzione profonda che l'imitazione è legittima e feconda solo laddove investa la totalità di uno stile letterario, espressione di un mondo spirituale individualizzato. Ma anche qui sorge il dubbio se il petrarchismo del Bembo sia veramente fede nella bellezza estetica di quella poesia — come vuole il Santangelo — o non piuttosto soltanto ammirazione di una forma che commuove in virtù di una sua perfezione retorica. Che il Bembo abbia superato il pregiudizio contenutistico e quello formalistico non è del tutto provato, e la natura dell'amore per il Petrarca lascia tuttora perplessi.

Il Dionisotti (che si continua a citare per essere fra i più scaltriti critici del nostro autore) sostenne che il Bembo leggeva nel Petrarca i propri sentimenti espressi in modo perfetto (e su questa via si può giungere a comprendere come l'idolatria di monsignore sia in definitiva suggerita da una partecipazione spirituale), ma il Santangelo sostiene a questo proposito che al Bembo erano estranee le vicende sentimentali del *Canzoniere*, e che egli rivisse quel dissidio per la forma che nel Petrarca aveva assunto. Come dire che il Bembo rivisse non la sostanza poetica del Petrarca, ma la sola estrinsecazione di essa. Se il Bembo, come afferma il nostro critico, fu espressione del perfetto umanista che non sente il dramma fra carne e spirito, non ha crisi, aspira all'isolamento per una esigenza letteraria e non religiosa, anche la commozione poetica si innesta su un frigido annullamento dei valori contenutistici, per ridursi a vagheggiare una bellezza formale conclusa in se stessa.

Comunque, il libretto del Santangelo non è affatto un libro sbagliato; in più luoghi esso porta nuova luce ad alcuni aspetti dell'opera critica del Bembo. Dirò anzi che è lo squillo di una revisione necessaria e vivamente sentita dagli studiosi dell'estetica, più che da quelli della linguistica: dalle polemiche che forse susciterà, potrà nascere una definizione del Bembo che tenga maggior conto del suo impegno verso una totale valutazione del fatto artistico.

GIOVANNI GRAZZINI

L'attrice Claude Nollier, che vedremo nel film francese « Giustizia è fatta », premiato a Venezia, è anche una perfetta padrona di casa: eccola, in questa fotografia, curare personalmente la pulizia d'un lampadario. Così asseriscono le agenzie pubblicitarie: perchè non dovremmo crederci?

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA NEL MONDO

Non pianta patate l'obiettore integrale

Nelle vene di metà delle nazioni che non riconoscono in alcun modo l'obiezione di coscienza scorre "latin sangue gentile"

II

L'espressione « obiettore di coscienza » pur nel suo chiaro significato è assai generica. V'è l'obiettore *integrale* che si rifiuta, non solo di fare il servizio militare, ma *qualunque* altro servizio, anche se *civile*, purchè in funzione sia pure indiretta, della guerra. E' noto che in alcuni paesi anglo-sassoni molti obiettori sono stati riconosciuti e lasciati alle loro occupazioni civili, riconoscendo con ciò i tribunali che quelle occupazioni avevano pur sempre una indiretta utilità per lo sforzo bellico. L'agricoltore che piantava patate, contribuiva al problema alimentare della nazione. Quindi, il principio per il tribunale che giudicava, era salvo. Ma per l'obiettore vero, era proprio il *suo* principio che veniva offeso e vi sono stati casi di obiettori che hanno dichiarato di non poter accettare *quel* principio sostenuto dai giudici e che quindi, finchè durava la guerra, non avrebbero svolto alcun lavoro. Non solo essi non avrebbero preso il posto di un operaio che con la sua sostituzione veniva inviato al fronte ma non avrebbero più sarchiato, potato, fatto insomma un qualsiasi lavoro. Questo obiettore integrale, secondo le statistiche riportate da Aroldo Bing ne « L'Internazionale dei Resistenti alla guerra », sempre dopo tutti gli accertamenti degli speciali tribunali, è riconosciuto *solo* in Inghilterra dove, in quest'ultima guerra, 3700 di essi vennero «esentati incondizionatamente». Nell'Australia vi fu anche l'esenzione incondizionata ma solo nel 42, venendo poi interrotta.

Invece negli altri paesi dove « l'obiezione » è riconosciuta, il riconoscimento vale solo per la concessione di un « servizio militare non combattentistico » (per esempio l'infermiere) o di un « lavoro civile ».

La base del riconoscimento non è sempre la stessa. Se infatti nell'Australia essa è giustificata da « motivi di coscienza religiosi o altri », negli Stati Uniti sono solo validi i motivi « religiosi ». Per quanto il « Selective Service Act » (approvato il 19 giugno 1948) escluda le « vedute essenzialmente politiche, sociologiche, filosofiche e un codice di morale puramente personale ».

Così un'altra variante è per le retribuzioni. Mentre in Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia, l'obiettore che fa un servizio in cambio d'un altro riceve « paghe e condizioni dell'esercito », nel Canadà è applicata una limitazione sulle paghe. Variano pure le date in cui l'obiezione fu riconosciuta e regolata (il primo Paese fu l'Inghilterra, la legge olandese è del 13 luglio 1923, quella finlandese del 1931, etc.). La Finlandia ha 18 organizzazioni « pacifiste » con 500 mila aderenti (su 4 milioni di abitanti). La « Società finlandese per la Pace » che svolge un'intensa campagna per la abolizione della coscrizione e per il disarmo riceve ogni anno un contributo dello stato (200 sterline per il 1949).

Attualmente le nazioni che non hanno coscrizione militare sono 24. Le nazioni che riconoscono gli O. di C. sono 18. Quelle che hanno la coscrizione e non riconoscono in nessun modo gli O. di C. sono 34. Di esse la metà sono nazioni latine. Perciò gli O. di C. si domandano « per quanto tempo dovrà durare ancora questo primato del *latin sangue gentile* ».

Per gli O. di C. il « Central Board for C.O. » (6 Endsleigh Str. London W. C. 1) ha pubblicato varie guide fra cui *« Work on the Land »* dove l'O. di C. può conoscere tutte le notizie che lo interessano, in tutto il mondo. Poichè negli Stati Uniti l'O. di C. non riceve alcuna paga per il lavoro che fa, nè alcun sussidio la sua famiglia, essi furono aiutati con contributi volontari offerti dalle varie chiese protestanti e da privati « fautori della libertà religiosa e di coscienza ».

Negli S. U. quando venne approvata la coscrizione obbligatoria vi fu com'è noto, una violenta campagna ostile nelle chiese evangeliche. Poichè chiunque istigava i cittadini a non compiere la legge era condannato, nel gennaio 1949, oltre 300 « ministri di religione » erano incorsi nel reato. Al tribunale di San Francisco, lo studente universitario Bob Mac Innes (che venne poi condannato, nonostante la testimonianza di due suoi professori) si difendeva così: « Il nostro Paese, con la legge del 1948 sulla coscrizione, ha fatto un gran passo verso la guerra della bomba atomica e dei batteri micidiali, che distruggerebbero il nostro Paese e il mondo, compresa quella legge della coscrizione e tutto quel sistema militare che questo tribunale vorrebbe tutelare. Non vi illudete che in un duello tra due grandi potenze in gara di superiorità di armamenti, una delle due si salverà. La nostra protesta e resistenza contro questo primo passo e contro tutta la procedura della coscrizione è non solo un diritto ma un dovere verso la mia patria e verso la umanità. Se tale sorta di ribellione fosse giudicata anarchica, io vi citerei le parole del 3. Presidente degli Stati Uniti, Thomas Jefferson, in un caso analogo:

« Dio non voglia che noi restiamo per 20 anni senza una ribellione di tal fatta: ciò sarebbe indizio di una letargia, preannunzio di morte delle pubbliche libertà. Quale Paese potrebbe salvare le proprie libertà, se i suoi governanti non venissero di quando in quando ammoniti, che nel loro popolo è sempre vigile lo spirito di resistenza ? ».

La procedura giudiziaria nei vari Paesi è svolta da tribunali « speciali », in quanto non si tratta di interpretare e applicare una comune legge ma di indagare con abilità, tatto e capacità di penetrazione psicologica, se veramente l'obiettore è convinto e se rimane in questo suo convincimento anche dopo l'interrogatorio che gli pone, di sorpresa, i più vari quesiti. In questa guerra gli O. di C. riconosciuti negli S. U. furono 160 mila, in Inghilterra 65 mila. Nel Brasile sono esentati da tempo da ogni servizio militare i Mennoniti e gli Uteriani, antiche associazioni religiose.

L'Ufficio Centrale Inglese degli O. di C. ha diffuso per questo scopo uno speciale opuscolo, «Questions to C.O.s» in cui in 15 paragrafi sono riassunte tutte le questioni che possono essere fatte allo obiettore, in modo (come si avverte nell'opuscolo) da non « suggerire alcuna risposta, ma solo per aiutare a chiarire le idee ».

CRESCENZO GUARINO

INCHIESTA SULLA NOSTRA CUCINA

Consumiamo in media in un anno solo cinquecento chilogrammi di cibo

Ma son poche le pietanze sulla lista degli italiani - Prevalenza di pane e pasta, e scarso consumo di carne - Tra la frutta preferita è la mela

Da anni si sente parlare di calorie più o meno sufficienti al fabbisogno del nostro organismo e si ripete con insistenza che siamo il popolo meno nutrito del mondo, dopo i cinesi, in quanto insieme al tenore di vita in netta discesa si è avviato sulla stessa strada anche il quantum di calorie indispensabili a mantenerci in vita. E' noto infatti che prima della guerra pur senza consumare pasti luculliani ci mantenevamo su di una media di 3300 calorie giornaliere, ridotte oggi a sole 2100 quando la media stabilita dalla scienza non dovrebbe essere inferiore, per i popoli europei, alle 2800 calorie quotidiane.

Mentre lasciamo alle statistiche più o meno bugiarde la responsabilità di questi elementi riconosciamo che nonostante tutto anche con le 2100 calorie, ammesso che non siano aumentate negli ultimi tempi, possiamo andare avanti benissimo nonostante il parere contrario degli esperti americani.

Non si tratta comunque di spirito di eccessivo adattamento del nostro popolo che in questo è maestro a tutti gli altri compresi i cinesi, quanto di un suo istintivo buonsenso nella composizione del menu giornaliero per cui su tutte le tavole se pur le porzioni non sono misurate a calorie le pietanze sono sempre così ben preparate e i generi opportunamente scelti da rinforzare con l'apparenza la mancanza qualche volta del contenuto.

E' in realtà un dono particolare delle nostre massaie saper « lavorare » sapientemente qualsiasi genere anche scadente per preparare una di quelle pietanze che soddisfano prima del palato il senso olfattorio. La cucina domestica italiana ha così conservato il suo primato internazionale sia rifiutando, come accade in America, lo scatolame sia mantenendosi fedele alle antiche ricette che madri e spose hanno composto senza curarsi eccessivamente delle calorie e delle proteine e tanto meno degli idrati!

Per un anno dunque noi diamo l'assalto ad una piccola montagna di generi vari del peso di cinque quintali. Distribuiti nei 365 giorni vediamo però che il consumo si riduce a poco più di un chilogrammo giornaliero il cui posto principale è occupato dal pane e dalla pasta, circa mezzo chilogrammo pro capite al giorno, insieme al granturco, al riso e perfino all'orzo. Ci sono però regioni che consumano una quantità maggiore di frumento e altre fanno il pareggio del conto totale con il granturco, e naturalmente il Meridione preferisce il primo alimento mentre il Settentrione è pur sempre rimasto « polentone ».

Ma ecco subito dopo il primo numero grosso: la dolce e saporita patata che ogni italiano piacevolmente trova quasi ogni giorno sulla sua tavola consumandone in media 33 chilogrammi all'anno insieme a quasi 19 chili di pomodori, dei quali il nostro popolo è un vero ghiottone siano essi crudi o pelati o ben conditi con l'olio per uno di quei ragù domenicali che mandano in visibilio ogni olfatto di buongustaio!

Però cominciamo subito a scendere paurosamente quando la statistica si ferma obbligatoriamente alla voce « carne ». Neanche 11 chilogrammi annui pro capite, tra suina, bovina, ovina e caprina con una notevole diminuzione negli ultimi tempi ed un lieve aumento di consumo di pesce, quasi 7 chilogrammi all'anno!

Tra i condimenti l'olio di oliva mantiene ancora il primato nonostante la notevole differenza nel consumo e nelle preferenze tra settentrione e meridione. Però anche qui si nota un modesto afflusso che si riduce a poco più di un decilitro al giorno sicchè la razione del tempo di guerra più o meno basta anche oggi mentre tra lardo e strutto si resta al disotto dell'etto e con il burro si arriva ad un misero chilogrammo a testa, annuo naturalmente. I fomaggi che un tempo sulla tavola famigliare precedevano quasi sempre la frutta sono quasi del tutto scomparsi nonostante le ottime marche in commercio mentre il latte viene consumato nella media giornaliera di appena un decilitro ed ogni italiano sorbe un uovo più o meno di giornata una volta ogni sei giorni!

Ed eccoci alla fine del nostro abbastanza breve menu: la frutta che si riduce complessivamente a pochi etti giornalieri: per essere precisi due etti pro capite insieme a due modestissimi decilitri di vino e pochissimi grammi di caffè. Il consumo annuo di caffè infatti è di appena 700 grammi a persona all'anno, unitamente a sei chilogrammi di zucchero.

Se poi diamo una scorsa alle preferenze mentre troviamo che il primo piatto è quasi sempre composto di una sostanziosa minestra o di un piatto di pasta condita col sugo o di riso, il secondo si compone prevalentemente di verdure con i suoi pochi grammi giornalieri di carne il che fa ritenere che in molte tavole la carne appare soltanto due od anche una sola volta alla settimana.

Le verdure però si consumano in quantità abbastanza notevole con una netta preferenza per i pomodori, ed al secondo posto i cavoli, carciofi, cardi e finocchi.

Tra la frutta resta ancora la preferita la mela, dieci chilogrammi annui pro capite, seguita assai da vicino dall'uva e subito dopo dalle castagne mentre ancora indietro nel consumo stanno le arance ed i mandarini, insieme alle pesche albicocche, prugne e pere. Non parliamo poi della frutta secca e delle banane che sono cibo le prime da festività natalizie e le seconde da nababbi e da malati di stomaco o convalescenti!

E così abbiamo dato fondo alla piccola montagna dei nostri cinquecento chilogrammi di cibo che ci devono bastare per un intero anno. Ma dobbiamo però tener presente che la statistica non tiene conto nella suddivisione della produzione e del consumo delle differenze di età sicchè a seconda dei nostri verdi o canuti anni può accadere che una piccola quota in più, quasi per dire una razione supplementare, ci tocchi a seconda dei bisogni e del buon appetito che, a dir il vero, canizie a parte, è il miglior aperitivo per tutte le mense e fa gradire spesso anche un menù di sole patate lesse con un po' di sale.

N. CHIARAMONTE

IL BALCONE

Racconto di SANTO FELICIELLO

Mi recavo sempre al villaggio in cui ero nato, più che per vedere la casa natia, più che per respirare quell'aria che avevo respirato da bambino, più che per vivere un po' solo con i miei ricordi d'infanzia tanti cari e belli e per rivedere i posti in cui avevo trascorso i primissimi anni della mia vita (la campagna che si estendeva da ogni lato del villaggio, la fontanella dal getto continuo, luccicante al sole e schizzante tutt'intorno sul selciato, a cui infinite volte mi ero dissetato, inebriandomi a quel fresco contatto con l'acqua limpidissima e bella), mi recavo in quel luogo, sacro per me, per poter rivedere il balcone della nonna.

Una dolcezza infinita m'invadeva nello scorgerlo da lontano e la commozione mi serrava la gola. Gli occhi mi si riempivano di lacrime.

Com'era bello il balcone della nonna! L'avreste dovuto vedere. Tutto pieno di vasi di fiori di ogni specie: rose, garofani, gerani, gigli, certi fiori gialli che sembravano fatti di paglia che sbocciavano sempre, in tutti i mesi dell'anno, ed un piccolissimo melo a cui la nonna teneva come a un tesoro immenso e i cui frutti, piccoli e bianchi, conservava per le grandi occasioni.

— Queste sono le mele del mio albero — diceva —. Ora ci vorrà un altro anno per mangiarle, se Dio vuole.

Ne distribuiva una ciascuna (eravamo undici, di famiglia) con le sue mani rugose che avevano fatto tante fatiche (aveva sempre lavorato per tirare avanti la vita, poichè era rimasta vedova ancora giovane, con due figlie da mantenere, mia madre e mia zia, allora di pochi anni) ed era per lei come compiere un rito solenne. Noi tutti intorno alla tavola, in silenzio, allungavamo una mano per prendere la mela ed aspettavamo che essa finisse di distribuire. Poi la mangiavamo con tanto gusto, come se fosse la frutta più squisita.

Ricordo che la nonna la addentava con dolcezza e la masticava lentamente.

Tutti s'incantavano a guardare il balcone pieno di fiori. Il rosso, il rosa, il bianco delle rose che erano grandi e belle; il rosso, il rosa, il bianco dei garofani anch'essi belli e grandi; il rosso acceso dei gerani, il giallo degli altri fiori, il verde delle foglie e di tante piantine che erano messe in piccoli e grandi vasi, davano una pura gioia all'occhio del passante. (I fiori si affacciavano attraverso le grate di ferro, si protendevano al sole alla pioggia al vento e si rinnovavano sempre).

La nonna ci teneva più di tutto al mondo e curava il suo « giardino » come amava chiamarlo, con grande passione. Provava un gran dispiacere quando una piantina seccava e non cresceva bella e rigogliosa.

Poi andammo via dal villaggio, ad abitare in un paese un po' distante ed io avevo tanta nostalgia della nonna e del suo balcone.

La immaginavo sempre fra i suoi fiori, canuta, col viso rugoso, ma tanto caro e bello, con un nasino piccolo e grazioso e gli occhi celesti che una volta dovevano essere stati bellissimi, sorridente con dolcezza e mostrando gli unici due denti che le erano rimasti.

— Buongiorno, Mariella — la salutavano le comari. Ed essa rispondeva loro sorridendo.

Un giorno, nel tempo dell'estate, ci fu una signora che diede una festa a cui presero parte tutti i villeggianti dei dintorni; si costituì una commissione per premiare il balcone della nonna, con un diploma in cui si diceva che il balcone era il più bello di tutti i balconi dei paesi e dei villaggi della provincia di Napoli; e lo consegnarono a lei che, emozionata e felice, col diploma stretto fra le mani, guardava tutti senza parlare, poi riuscendo a pronunziare finalmente « Grazie », si ritirò al suo posto, mentre un grande applauso coronò la fine della cerimonia.

Il pugile George Kaplan, una delle ultime speranze d'America dei pesi massimi, si lascia abitualmente sottoporre a un curioso trattamento ipnotico dal suo massaggiatore

Essa quel diploma lo teneva esposto in una cornice nella sua stanza.

Poi la nonna si ammalò e, nelle belle giornate di sole, mia zia che era ancora signorina, apriva il balcone ed essa poteva ammirare il suo « giardino » che si manteneva sempre uguale

Non voleva che si cogliessero i fiori, dovevano nascere, crescere e morire sulla pianta.

Soltanto nel mese mariano essa faceva una eccezione, e coglieva i fiori per portarli alla Madonna.

Come piansi quel giorno in cui la nonna morì! Non potevo pensare che ella non esistesse più! E la zia colse tutti i fiori e li sparpagliò su quel corpo immobile!

Per molto tempo non ritornai al villaggio, poi attratto dal balcone ricominciai le mie scappate. Mia zia era rimasta sola. Dopo pochi mesi si sposò e rimase in quella casa. Il balcone era sempre uguale, chè essa aveva per i fiori la stessa cura e la stessa passione della povera nonna.

Trascorsero molti anni. Diventai uomo, andai a fare il soldato. Anche la zia aveva i figli grandi. Essa abitava sempre nella stessa casa.

Ritornai, dopo anni di guerra, finalmente, ritornai; e ritornai al villaggio, con la speranza di trovare il balcone della nonna come lo avevo lasciato, come era sempre stato.

Lo scorsi da lontano, mi commossi. Il balcone non aveva cambiato volto, era identico, come allora!

Dovevo credere al miracolo? Erano trascorsi più di venti anni e c'erano sempre le stesse piante di rose, gli stessi garofani, gli stessi gerani e quei fiori gialli che sembravano fatti di paglia e (sembra incredibile, vero?) lo stesso alberetto di mele.

Non potetti fare a meno di piangere. Rividi la nonna sul balcone, fra i suoi fiori, canuta, col viso rugoso, ma tanto caro e bello, con un nasino piccolo e grazioso e gli occhi celesti che una volta avevano dovuto essere bellissimi, sorridente con dolcezza e mostrando gli unici due denti che le erano rimasti.

Le parlai tra me! La chiamai tra me! Ma solamente: Nonna! — le dissi.

Non volli pensare che i fiori e il piccolo melo erano naturalmente nuovi, perchè mi piacque illudermi. In quel momento il passato rappresentava per me tutto il mondo.

TEATRI E CONCERTI

AL MERCADANTE UNA NOVITA' DI G. CATALDO

Questa sera, alle ore 21, la compagnia di Paola Barbara, Loris Gizzi e Corrado Annicelli presenterà la seconda delle novità in cartellone: « Firenze-Bologna si cambia » tre atti di Gaspare Cataldo.

L'avvenimento che, com'è consuetudine delle « prime », ha anche un carattere graziosamente mondano farà sicuramente registrare un « tutto esaurito » per cui si consiglia di provvedere in tempo al ritiro dei biglietti ancora disponibili.

MAGO BUSTELLI AL TEATRO TARSIA

Nel popolare Tarsia si esibirà quest'oggi, di ritorno nella nostra città, la compagnia di arte magica del Mago Bustelli.

Lo spettacolo che si svolge in un avvincente susseguirsi di esperimenti di illusionismo e di attrazioni varie inizia alle ore 16 e verrà replicato ad entrata continua.

I SINFONICI AL SAN CARLO

Oggi: Ferenc Fricsay

Oggi, alle 18,15, avrà luogo il decimo concerto in abbonamento della Stagione di autunno. Direttore, Ferenc Fricsay, del quale si ricorda il magnifico successo dell'anno scorso In programma: la «Sinfonia Classica» di Prokofiev; il « Till Eulenspiegel » di Strauss e la « Settima Sinfonia » di Beethoven.

***

Il nostro concittadino Gennaro Barra Caracciolo, che fu tra i migliori artisti lirici, è stato nominato insegnante di canto presso la scuola di perfezionamento del Teatro Alla Scala di Milano.

UN FILM SUI GIORNALISTI

Roma, 19 nov.

Renato Castellani sta studiando la preparazione di un film che realizzerà subito dopo « Due soldi di speranza ». Sarà una vicenda di ambiente giornalistico, come dice il titolo: « Fuori sacco »; ma, più che narrare una storia, Castellani si propone di rendere una atmosfera, di far vivere il mondo di una redazione provinciale, un giornalismo modesto, povero, abitudinario, ma appassionato ed attento. Sarà la storia dei giornalisti con le « mezze maniche », dei giornalisti che non hanno il passaporto con i visti del giro del mondo, che non posseggono valige di cuoio, che non viaggiano sui grandi espressi internazionali e non fanno colazione con i Ministri. Sarà il dramma, sopratutto, degli uomini che non riescono mai a dormire di notte e che fanno le ore piccole trascrivendo la cronaca esterna e il diario intimo della città.

SPETTACOLI

TEATRI

APOLLO - Organizzazione Riviste Varietà Salvietti, Enzo Maggio, Mariella Ginora. Varietà Franco Ricci, Fiorini, Pina I. ed altri numeri

MARGHERITA - Compagnia Music. Nap. Aldo Bruno, Isa Marlene. Dir. M. Laurentano con S. Golia darà « Nanninella d'a Riviera ». Segue Gran Varietà.

MERCADANTE - Tel. 22334. Compagnia Comica Italiana Paola Barbara, Gizzi-Annicelli. Ore 21 «Firenze - Bologna, si cambia». Tre atti di G. Cataldo. Novità.

POLITEAMA - Telef. 60678. Due spett.li ore 17,30 e 21 comp. grandi spett.li Maresa Horn nella superivista « Lucciole del varietà » in 2 tempi e 20 quadri di Amendola e Mac. Addio alla compagnia.

TARSIA - Eccezionale debutto celebre Mago Bustelli nei suoi cento esperimenti, cento sensazioni, cento meraviglie. Ore 16. Ingresso cont. Ult. Spett. ore 21.

CINEMATOGRAFI

ALAMBRA - Succ. del gaio e spigliato technicolor « Musica per il tuo cuore », Doris Day, J. Carson, Eve Arden, A. Menjou.

AMEDEO - Grande successo del supertechnicolor « Salomè » con Yvonne De Carlo. Domani: « E' primavera » il film ital. dei più grandi successi internazionali.

ARISTON - « Non siamo soli ».

ASTORIA - Grandioso succ. del technicolor « I tre Moschettieri » con Lana Turner, Gene Kelly, Angela Lansbury. Ore 11-22.

ASTRA - « Il canto dell'uomo ombra » con W. Powell, M Loy. Ore 11-22.

AUGUSTEO Strep. successo « La voce nella tempesta » la voce degli amanti che vissero d'un sogno infranto con Merle Oberon e Laurence Olivier. Ore 12.

AUSONIA - « Prima Comunione ».

BELLINI Ult. di « Musica per i tuoi sogni », in techinicolor, con D. Day, J. Carson. Ore 12,22. Domani: « Manon », ediz. italiana, con C. Aubry e M. Auclair.

CAIROLI - « Ombre rosse » con John Wayne.

CARIATI - « Il figlio del delitto », il technicolor delle mille emozioni! con Ann Blytz, Howard Duff, George Brent.

CASANOVA - « Prima Comunione » con Aldo Fabrizi e Gaby Morlay.

COLIERI - Succ. « La Rosa nera ». La splendida perla dell'Oriente T. Power O. Welles. 14-22,30.

COLOSSEO - « Tre giorni di gioria » con Errol Flynn.

CORALLO - « Le schiave della Città » con G. Rogers.

CORONA - Ore 16. « La Voce nella tempesta » con Laurence Olivier, Merle Oberon. Regia di W. Wyler. Dist Enic. Strepitoso successo.

CORSO - «La lunga attesa».

DELLE PALME - « Dodici lo chiamano papà » Technicolor con Cletton Webb.

DIANA - « La rosa nera », uno spettacoloso technic. con Tyrone Power, Cécile Aubry, Orson Welles. Ore 14.

EDEN - Ult. « Tre giorni di gioria » con Errol Flynn. Domani: « Knock-out » Amedeo Nazzari. Imm.: Totò.

ELENA - Matt. 11-15 L. 90. Totò, Titina e Eduardo De Filippo nel divertentissimo film « Napoli milionaria ».

ELISEO - « Il giardino di Allah » con M. Dietrich, C. Boyer. Ore 11-22,30 L. 60.

ESPERIA - « Ritorno del lupo » divertentissimo Metro con l'asso dei comici Red Skelton. Domani: « Stirpe dannata ».

EXCELSIOR - « Le schiave della Città », Technicolor con Ginger Rogers.

FILANGIERI - « La Peccatrice dei mari del Sud ».

GLORIA - Sala A: Succ. di « Zappatore » con Marisa Merlini e Nino Marchesini. Sala B: « Ragazze indiavolate » con Jane Wyman e Ann Sheridan.

IDEAL - « Domani è troppo tardi », un grande film italiano profondamente umano con Leonide Moguy. Vittorio De Sica. Ore 14-22

ITALIA - Dalle ore 11 in 1ª visione zona: « I giovani uccidono » con Jack Warner e Peggy Evans. Vietato ai minori di 16 anni.

IMPERIALE - Sala A: «Una luce nell'ombra » con J. Garfield. Sala B: « Come divenni padre » con B. Hope.

LEOPARDI - Enorme succ. di Totò in « Figaro qua... Figaro là... ».

MAZZINI - « Una notte a Broadway » con Betty Grable, A. Faye. Ore 14.

MAXIMUM - La bomba atomica dell'ilarità: « Figaro qua... Figaro là... » con Totò, Isa Barzizza, Renato Rascel.

METROPOLITAN - Ore 16. « In Nome di Dio ». Un technicolor di John Ford con John Wayne, Pedro Armendariz. Hary Carey jr. Dist. Union Film. Grandioso succ.

MIGNON - Enorme succ. di « La Peccatrice dei Mari del Sud » con Shelley Winters, Macdonald Carey, Helena Carter. E' un film del trionfo della seduzione femminile. Ore 11-22,30.

MODERNISSIMO - Successo del technicolor « I tre Moschettieri » L. Turner, G. Kelly, Van Heflin, J. Allyson, 10,30-22. Vale Enal.

NUOVO - Maria Felix nella sua più umana e drammatica interpretazione. « Il Mostro di Rio Escondido » con Conlos Lopez Moctezuma, Columba Dominguez, Fernando Fernandez. Ore 16-22.

ODEON - « L'allegro moschettiere » comicissimo con S Fied e M. Lockwood. E' un film Eagle Lion.

OLIMPIA - « Catene » con Amedeo Nazzari, Jvonne Sanson. Ore 14-22.

PALAZZO - « Napoli Milionaria ».

SALA IRIDE - 10-22. « Cavalcata d'Eroi » con C. Del Poggio. C. Danova.

SMERALDO - « Dodici lo chiamano papà » Technicolor con Clifton Webb.

S. LUCIA - Prima di « Manon », edizione italiana, con Cecile Aubry, Michael Auclair e S. Reggiani. Ore 11-22.

SALA ROMA - Gran succ. «La scogliera del peccato» con Gino Cervi, Della Scala, Otello Toso, Margaret Cemske. Apert. ore 11-22,15.

S. BRIGIDA - Gran succ. « Napoli milionaria » con Totò, Eduardo e Titina De Filippo. Matt. 10,30-16 L. 90, Mil. Enal, Ragazzi L. 60.

STADIO - « I fuorilegge », Epis. vita del bandito di Montelepre con V. Gassman, M. G Tranci, U. Spadaro.

SPLENDORE - « Le schiave della Città » Technicolor con Ginger Rogers.

SUPERCINE - Un romanzo a forti tinte « La gabbia di ferro » con Richard Baschart e Marilyn Maxwell.

TASSO - Solo per oggi Ronald Colman e Pegy Cummins in « Schiavo del passato ».

TORRETTA - « La fortezza si arrende » con Dorothy Lamour, William Holden.

VESUVIO - «Berlino Hotel» con R. Massey.

VITTORIA - Telef. 18794. « Forzate il Blocco », è un film Metro.

RITROVI

ALLA STIVA - P.za Piedigrotta 18 Questa sera dancing dalle ore 18

AL RENZO E LUCIA - Rist. Pizz S Martino (12828) Quart. Civya

CONCHIGLIA - Tel. 60818. Orchestra Marino Aperit. 12. Thè 17. Danze 21.